

Ulivo ancora all'attacco, Cossiga difende il Viminale sull'ordine di sparare

«Piano per uccidere Bush Gli Usa indagano sul G8»

Scajola rilancia l'allarme Bin Laden. «Dissi di agire con ogni mezzo»

ROMA — Adesso è tutto più chiaro, ma non abbastanza da far posare la polvere delle polemiche. «Avevamo il dovere di proteggere i capi di Sato e la popolazione da attacchi terroristici che sapevamo essere possibili», torna a spiegare il ministro degli Interni Claudio Scajola. «Disponevamo di informative di tale gravità che ci avevano fatto decidere misure di sicurezza eccezionali. L'attentato dell'11 settembre e le dichiarazioni di Mubarak hanno confermato la possibilità di un attentato a George Bush. Dopo la morte di Carlo Giuliani, di fronte al rischio che gruppi terroristici potessero approfittare della situazione, ho dato disposizioni al capo della polizia affinché si svolgesse ogni azione utile consentita per salvaguardare, con ogni mezzo, la sicurezza di tutti».

Notizia già nota da tempo, quella di un allarme per un attentato al presidente degli Stati Uniti, ma ora il ministro rivela un dettaglio in più: «C'è un'inchiesta importante che stanno conducendo gli americani sul terrorismo internazionale, alla quale l'Italia ha collaborato in modo molto utile. E spero che da questa inchiesta in corso si possa effettivamente sapere come era e su quali mezzi contava Al Qaeda nel progettare un attentato a Genova in quei giorni».

LA POLEMICA CONTINUA — Ecco dunque da dove dovrebbero arrivare le spiegazioni che Scajola aveva preannunciato venerdì sera. Ma questo non spiega ancora perché il ministro si sia deciso a tirar fuori la frase che tante polemiche ha suscitato nelle ultime 48 ore. Polemiche che non sembrano destinate per il momento a placarsi. Anzi. «Il ministro ha dichiarato che avrebbe impartito l'ordine di sparare sui manifestanti di Genova — dice se-

vero il segretario dei Ds Piero Fassino —. E' una notizia grave, che getta una luce sinistra sui fatti gravi che sconvolsero la città ligure nel luglio scorso». Per questo, dice Fassino, «noi chiediamo che il ministro venga subito in Parlamento, e dica a chi e come impartì quell'ordine. E soprattutto perché non ha detto nulla di tutto ciò alla commissione di indagine parlamentare che ha indagato sui fatti di Genova. Si impone un chiarimento immediato, perché è in gioco la stessa credibilità del ministro degli Interni». E anche Rifondazione Comunista, per bocca del suo capogruppo alla Camera, Marco Rizzo, ribadisce che «il ministro deve chiarire in Parlamento le sue ultime affermazioni». Perché, dice Rizzo, «o il ministro ha effettivamente dato l'ordine di sparare, e quindi ha commesso un atto irresponsabile. Oppure le sue tardive dichiarazioni non sono una semplice boutade, il tentativo di depistare l'opinione pubblica». Mentre il vicepresidente del consiglio comunale di Genova, il Verde Antonio Bruno, definisce «stupefacenti» le dichiarazioni di Scajola, e sostiene che «le sue parole si inseriscono in un clima torbido».

LA DIFESA — Francesco Cossiga scende in campo per spezzare una lancia in favore del ministro degli Interni. Cossiga, titolare del Viminale nei giorni più cupi del terrorismo, rivela che anche a quel tempo «avevamo dei piani in cui si prevedeva di sparare». E anche l'ex sottosegretario agli Interni Carlo Taormina ribadisce che l'ordine (del quale lui non sapeva nulla) era comunque legittimo, «nell'ipotesi che il superamento della linea rossa» venisse fatto «con una violenza tale per cui sarebbe stato doveroso il ricorso legittimo alle armi».

Giuliano Gallo
ggallo@corriere.it

